

1832

Edizione di...

Bellini

LA STRANIERA

Melodramma serio



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 3659
 BIBLIOTECA DEL

pieno successo romano del Bellini (V. altre edizioni)

LA
STRANIERA

MELO--DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Il Carnevale dell' Anno 1832.

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. Maestro

VINCENZO BELLINI.

ROMA

TIPOGRAFIA AJANI

Con permesso.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 3659
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

A T T O R I



ALAIDE , (La Straniera)
Signora Clementina Fanti

IL SIGNOR DI MONTOLINO
Signor Luigi Tabbellini

ISOLETTA , di lui figlia , fidanzata ad
Signora Teresa Zappucci

ARTURO , Conte di Ravenstel
Signor Andrea Peruzzi

IL BARONE DI VALDEBURGO
Signor Luigi Battaglini

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
Signor N. N.

OSBURGO , Confidente di Arturo
Signor Federico Badiali

Cori , e Comparse , Cavalieri , Gondolieri , Giudici , Cacciatori , Guardie , Vassalli di Montolino.

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino , e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le Scene sono nuove eseguite dal *Signor Luigi Martinelli.*

Maestro Direttore dell' Opera
Sig. Andrea Nencini.

Primi Violini a perfetta vicenda , *Sig. Giacomo Orzelli, e Emilio Angelini.*

Maestro Direttore del Coro
Sig. Filippo Bornia

Machinista *Sig. Giuseppe Pani*

Attrezzista *Sig. Giuseppe Rubi di Bologna.*

Vestiarista Capo Sarto *Sig. Antonio Filioi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino : di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l' anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagli Inglese a Filippo Augusto, e il vicino Matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstäl.)

Il lago è sparso di Navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella, si cantano le seguenti strofe a Coro.

Coro **V**oga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido sussurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga : è l' alma pace
Messaggiera dell' amor.
O Castel di Montolino;
Dell' amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene auco.
Voga, voga : egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l'ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell'è l' imago
 D'innocente e casto ardor.
 A noi reca un'aura pura
 L'olezzar del suol fiorente:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo, e Isoletta.

Val. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
 Tutto sorride: abbandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?
Iso. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
 A te pietoso cor tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioja da questo Imene
 Più sperar non poss'io....Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
 Su quell'anima ardente arbitro impera.
Val. Altro oggetto! e il sai tu?
Iso. Sì; la Straniera.
Val. Che dici? ignota donna;
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,
 Preporre a te, spirto gentile e raggio
 D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
 Vano sospetto ei fia.

Iso. Fatto ah! fatto è certezza all'alma mia...
 (dopo aver guardato intorno, prende
 Valdeburgo con precauzione, e gli dice)
 Io la vidi.
Val. Tu! che ascolto?
 Dove? quando?
Iso. Jer, sul lago.
Val. Ei ti parve?
Iso. Agli atti, al volto,
 Non mortal, celeste imago...
 Ma il suo schifo a me d'innante
 Via spari com'ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente,
 Qual sospir d'un cor morente,
 E d'Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:
 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell'amor.
Val. Qual mistero!
Iso. Il più funesto...
 Io ne tremo.
Val. E Arturo intanto?...
Iso. Più nol veggo.
Val. Oh! come presto,
 Per te sorse il dì del pianto!
 Giovin rosa, il vergin seno
 Schiudi appena al ciel sereno,
 E già languì scolorita,
 Gioco al vento struggitor?
 Ah! l'aurora della vita
 E' l'aurora del dolor!
 Ma fa core: è forse Arturo
 Meno reo che tu non credi.
Iso. Mi abbandona lo spergiuro;
 E in che istante; oh! Dio, tel vedi.

Val. Spera ah! spera ...
Iso. Ognor presenti
 Al pensier ho quegli accenti ...
a 2 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell' amor.
Val. Ah! l'aurora della vita
 E' l'aurora del dolor!

SCENA III.

Odoni grida lontane. Una navicella bruna
 attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera
 coperta d' un velo nero. Molte bar-
 che l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera!
 (in lontano)

Iso. Cielo! è dessa.
 (sbigottita riconoscendola)

Coro Ahi! trista festa,
 Se l' iniqua fattucchiera
 Del suo aspetto la funesta!

Iso. Odi! Ahi Iassa! è vero, è vero.
 (tremante a Valdeburgo)

Val. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
 Precidetele un sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di Montolino. Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Mon. Qual romore!
 Che mai veggo? figlia! ...
 (veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)

Iso. Ah! padre!
 Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e Coro E tu pur di vili squadre
 Il terror divider puoi?

Iso. La Straniera!... Arturo!... oh! ambascia
 Trema il cor, nè sa perchè.

Os., *Mont.*, e *Coro.*

Lo spavento al volgo lascia:
 Troppo indegno egli è di te.

(*Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte gli dice con somma passione*)

Iso. Oh tu che sai gli spasimi
 Di questo cuor piagato,
 Tu solo puoi comprendere,
 Se giusto è il mio terror.
 Deh! per pietà, confortami,
 Conduci a me l' ingrato:
 Oppur mi assisti a reggere
 Al peso del dolor.

Val. Nascondi altrui le lagrime,
 Acqueta il cor tubato,
 Io spero, io voglio riedere
 A te consolator.

Ma se restar tu vittima
 Dovessi di un ingrato,
 Un seno dove piangere
 Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Osb.

Ritorna ai Giochi, e mostrati
 Con volto men turbato:
 Non far che il nostro ginbbilo
 Rattristi il tuo timor.

Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

Mon. Osburgo? ... Io non divido
La sicurezza tua.

Os. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d'onde in lui nato?

Os. Da un cor, ben tel diss' io sempre agitato
„ Un inquieto istinto
„ Di tristezza lo pasce e lo stracina
„ Ove geme l' affanno e la sventura.
„ Nelle vietate mura,
„ Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
„ La bandita dal trono e dagli altari,
„ Agnese di Merania, osò l' insano
„ Con suo periglio penetrare un giorno,
„ Saper lo dei.

Mon. Fama ne corse intorno.
„ Giusta lo spinse allora
„ Pietà d' Agnese, che la sua caduta
„ Di stupor colmò l' Europa intiera.
„ Ma d' ignota Straniera
„ Perchè tanto pensier? ...

Os. „ Pietade istessa
„ Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. „ Funesta al suo riposo
„ Indole è questa ...

Os. „ E la lusinga e nutre
„ Questo Stranier misteriose anch' esso,
„ Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. „ Ben dici: e aver sospetto
„ Dobbiam di tutti.

Os. „ E sovra tutti attento
„ Io voglio quindi „ Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri prenci ...

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo.

Os. In me riposa - È ne' miei lacci Arturo.
(partono)

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.
Arturo entra guardingo ec.

Art. È sgombro il loco ... Rimaner degg' io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' Ella spira è questa.
(s' inoltra ec.)

Oh! potess' io scoprire,
Cara donna, chi sei; sciogliet potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa? ...
(si accorge di un ritratto ec.)

Un ritratto? .. veggiam ... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme ... Eri tu dunque un tempo
Più felice mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti ...

(odesi da lontano un suono di liuto)
Qual suon!.. Essa e Alaide.. oh cari accenti
Una voce canta da lontano
Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:

Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. E' mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. „ Fortunato chi puote
„ Dar conforto a quell' alma, far che un riso
„ Torni a brillar su quell' amabil viso!

Voce vicinissima

Ogni speme, ogni ventura
Lungbi di durar non può.
Solo, hai! solo il pianto duro,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

*Arturo va per uscire: s' incontra in Alaide
essa è vestita di nero.*

Art. Alaide!

Ala. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Ala. E' meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Ala. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangemi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge ver te potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Ala. Tenero cor!) che dico?
Ove trascorro? (Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
D' un amor sì rio
Sola io merto soffrir ... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? e tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita ...

Ala. Cessa! ha cessa! qual voce hai proferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo intero
L' amor tuo mi può donar.

Ala. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra,
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core ...

Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque? oh gioja estrema!
M'ami, e spero d' obbliarmi?...

Ala. Io lo debbo... Parti, trema...
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Ala. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

a 2 „ Ah! se tu vuoi fuggir
„ Il mondo e il suo splendor,
„ Io ti saprò seguir
„ In un deserto ancor.
„ Qualunque sia sentier,
„ Ameno fia con te;
„ Parrà la vita a me
„ Un sogno di piacer.

Ala. „ Ah! non ti lusingar!
„ Ti perde il tuo desir.
„ Io nacqui per penar,
„ Per fare altrui soffrir.
„ Si oscura il ciel per me;
„ Per me si attrista il Sol;
„ Mi regge appena il suol,
„ Perchè coprìr mi dè.
(*si sente da lontano suono di caccia*)
Odi... qual suon!

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.

Ala. Irne dei tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Ala. Insano a me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel sarò?

Me sciagurata! ...

Ah! calmati!

Art.

Ala. Addio per sempre ...

a 2

Ah! no!

Art.

Ala. Un ultimo addio

Riceve, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela ...
Pregare tu dei,
Non pianger per me.

Nell' ore serene

Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaide;
E un raggio di calma,
Implora ad uu' alma
Che forse più misera
E' fatta per te

Art. Ch'io possa lasciarti
Crudel non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso e la vita,
Soffribil non è.

Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,

Ci oppriman gli affanni :
È mia la tua sorte
In vita ed in morte ,
O teco sommerso ,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino. Vedesi in
distanza la Capanna di Alaide.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni , indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano , e suonano distinte : attraversano quindi la scena vari cacciatori , indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre vola.
4. Si dilegua.

Tutti Via pei clivi è già sparito ... (*sortono.*
Giù pel piano ognun l'insegua.

Osob. e Coro Lungo il lago , dove i boschi
Son più densi , son più foschi ,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar ...

Corra un altro e i colli ascenda ,
L'ardue cime ad occupar .

alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva ; altri salgono di fronte , e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori)

Osob. Questo è il luogo ... Là ... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito , orrendo oggetto !

Osob. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì , punirla.

Osob. Vi frenate ;
La promessa rammentate ...

Tutti Qui non visti - qui segreti ,
Appiattati - queti , queti ,
Esploriam , spiam gl' indegni
Suoi pensieri , suoi disegni ...
Con qual arte , con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar .
Scoprirem le inique frodi ;
Le sapremo vendicar. (*si disperd.*)

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Val. Ti trovo alfin. (*incontrandosi*)

Art. Tu di me in traccia ?

Val. *Tutti*
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar , ma un cor ne geme ,
Un cor non preparato a tal ferita.

Art. Oh ! Valdeburgo ! a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma , la beltà ne ammiro ,
Il dolce favellar , gli atti soavi ;
Ma ...

Val. Prosegui.

Art. Io non l' amo

Val. Ah ! tu l' amavi.

Si tu l' amavi , Arturo ,
Pria che i tuoi sensi affascinari sapesse
Donna indegna di te , proscritta oscura ,
F. infame forse ; tal d' intorno è grido ,
Tal ogni labbro con orror ne parla.

Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?

Val. E tu più cieco
Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride ...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
Si: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te ... Vedila e poi,
Se Consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga ... io tel pro-
La fuggirò ... (metto ...)

Val. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi ella stessa uscire dalla foresta

Art. Eccola.

Ala. Cielo! (veggendo *Vald.*)

Val. Agn... (correndo a lei)

Ala. Taci!

Ah! qual gioja ...
(*si abbandona nelle braccia di Vald.*
che la stringe)

Art. (guardando entrambi turbato) (O so-
(spetto!))

Val. (accorgendosi dell'agitazione d'*Art.*)
Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
La compagna in costei. Credi

Art. Tel credo,
Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai; libero io posso
Senza rimorso amarla. (*si appressa con*
trasporto ad Alaide. Vald. lo prende
per un braccio e lo allontana)

Val. Ah! fuggi: più che mai tu dei scordarla.

Art. Io! che mai dici? ...

Ala. Ah! misera!

Val. Fuggir, fuggir la dei

Art. Parla, perchè?

Val. Nol chiedere.

Art. E' forse colpa in lei?

Val. No.

Art. D'altri amante è forse?

Val. No.

Art. D'altri sposa?

Val. Nò.

Art. Dunque chi puote opporre?

Val. Tutto ...

Ala. Ah! non dirlo.

Art. (con impeto) Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido ...

Omai squarciato è il velo.

(*per impugnare la spada*)

Ala. Cessa ...

Val. Insensato? ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Ala. Oh! cielo!

Art. Almen tu parla, e aita (*ad Ala.*)

La mente mia smarrita,

Pronunzia un solo accento:

Di che rival non ho.

Ala. Deh! m'odi ...

Art. Un solo accento.

(*con tutto l'impeto della gelosia*)

Rival mi è desso?

Ala. Ah! no.
(un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Val. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui)

Val. No: non ti son rivale;
 Non io ti tolgo a lei:
 Necessità fatale
 Ti vieta amar costei:
 Ti arrendi al prego estremo
 Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,
 Che vuol da me costui?
 Per qual poter fatale
 Tremi dinanzi a lui?
 Qualunque ei sia, nol temo,
 Il mio potere è amor.

Ala. No: tu non hai rivale ...
 Io più non amo, il sai ...
 Ma se di me ti cale,
 Lasciami in pace omai.
 Per me disastro estremo
 E' il tuo funesto amor.

Val. Poichè senno in lui non resta,
 Nè virtù di cavalier,
 Tu mi segui *(ad Alaide)*

Art. *(snuda la spada)* Arresta, arresta;
 Un di noi qui dee cader.

Val. Sconsigliato!
(ponendo la mano sulla spada)

Ala. Ah! ver non sia ...
 La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaide! parla, imponi,
 Qual più vuoi di me disponi.
 Tutto, fuor che altrui lasciarti,
 Tutto Artur per te farà.

Ala. Cedi adunque, ah! cedi e parti ...

Art. Ti vedro?

Ala. Lo giuro ... Va.

Art. Cedo, cedo; a te m'involo,
 Ma un accento mi conforti.
 Dimmi almeno, dimmi solo
 Che perdoni a' miei trasporti,
 Che la smania non t'offende,
 Il tumulto del mio cor.

Ala. Mi vedrai, mia fè n'avesti,
 Ma deh! va, se amor mi porti ...
 Tu mi perdi se più resti.

Se rinnovi i tuoi trasporti ...
 Da te sol, da te dipende
 Ogni ben ch'io spero ancor.

Val. Vanne alfine, o sciagurato,
 Al dover più non opporti,
 Arrossir in te tornato,
 Tu dovrai de' tuoi trasporti!
 Del furore che t'accende
 Proverai rimorso in cor.

si dividono e partono per diversa via)
 SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della
 Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di
 prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi del-
 le quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.
*(comincia a poco a poco ad oscurarsi il cie-
 lo, e a minacciare tempesta, che nell'ulti-
 ma scena scoppia con estrema violenza.*
*Arturo rimane lungamente immobile e assor-
 to in profondi pensieri)*

Art. Che mai penso? Un dabbio atroce
 Mi rimane, e il cor mi preme ...

Si discacci ... Ah! la sua voce
 Non si acqueta, e ognor più freme ...
 Rio presagio! ... il ciel si oscura.
 Trista e squallida è natura ...
 Ogni oggetto il lutto veste
 Di un tradito e morto amor.

Ah! fuggiam ... son larve queste ...
 Sogni son del mio timor.

(*si avvia per partire; esce Osb. dal lato
 opposto col Coro*)

Osb. e Coro

Odi, Artur ...

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi:

Non partir ... Tu sei tradito.

Art. Io? da chi ... (*ritorna indietro*)

Coro Da chi più credi (*circondandolo*)

Fido a te, l'inganno è ordito ...

Art. Come? dove? ...

Coro La Straniera

A cui fè tu presti intera ...
 Valdeburgo, a cui tu cieco
 Ti abbandoni e ognora hai teco,
 Da gran tempo accesi in petto
 Da segreto e vile affetto,
 Paventando che il tuo scorno
 Possa alcuno a te scoprir ...
 Di nascosto al nuovo giorno
 Han deciso di fuggir ...

Art. Ciel che sento!

Coro

Noi nel bosco,
 Non veduti dagl' indegni
 Col favor dell' aer fosco,
 Tutti udimmo i lor disegni ...
 Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato ...
 Ambidue dai patrii liti
 Fur cacciati, fur banditi ...
 Accusati d'inudite,
 Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate ... non seguite ...

Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci ... acqueta l' ire ...

Fingi ancor, non ti scoprire ...

Non dar campo ai menzogneri

D' inventar più rei misteri ...

Ti convinci da te stesso

Dove giunga il loro eccesso ...

Poi prorompi, e sia bandita

Ogni voce di pietà ...

Art. Oh! perfidia!

Coro Fia punita.

Art. Oh! furor!

Coro Si sfogherà.

(*il Coro tragge seco Art. e si disperde*)

SCENA XII.

*Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna;
 indi Arturo che si cela ec.*

Ala. Ah! non partir: già stende

Oscura notte il velo:

Fosco, nebbioso è il cielo,

Non una stella appar.

Val. Finchè un sol raggio splende,

E gli elementi han posa,

Per la foresta ombrosa

Saprò la via trovar.

Ala. Ti rivedrò?

Tal. Domani.

Art. (Ecco gl' indegni insieme)

Ala. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.

Art. (Perfidia!)

Val. E tu sovviesti

De' sacri giuramenti :
Tu dei fuggire Arturo ,
Tu dei con me partir.

Ala. Oh ! Leopoldo ! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaide

Addio per poco ! addio
Fino alla nuova aurora !
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.

Art. (Empio l' estremo addio
All' infedel dai tu.)

SCENA XIII.

*Valdeburgo riconduce Alaide alla Capanna
quand' essa è rientrata, esce Arturo dal
suo nascondiglio.*

Art. Leopoldo !

Val. (dall' alto) Oh ! ciel ! qual nome !

Art. Leopoldo ! (riconoscendolo la voce)

Art. Discendi.

Val. Che vuoi tu ?

Art. Vendetta.

(con voce espressa e con tutto l' impeto
del furore)

Val. Come ?

Art. Mal t' infingi : ti difendi.

Val. Qual furor !

Art. Estremo è desso.

Val. Chi lo accende ?

Art. Tu ... tu stesso.

Val. Io ? ...

Art. Sì ... taci e il ferro stringi ,
Se pur senso è in te d' onor.

Val. Sciagurato , a che mi astringi ? ...

(combattono. *Val. retrocede incalzato da
Art. fino alla riva del lago : è ferito ,
e vacilla*)

Art. Mori.

Val. Oh ! Arturo ! (cade nel lago)

SCENA XIV.

*Comparisce dalla Capanna Alaide
con una face in mano.*

Ala. Qual rumor !

(s' incontra in *Art.* che scende furioso)
Chi vegg' io ?

Art. Son vendicato.

Ala. Qual parlar ? ... ohimè ! qual sangue ?

Art. Del fellon da me svenato ...

Ala. Ah ! dov' è ?

Art. Nel lago , esangue.

Ala. Che mai festi ?

Art. Il tuo tesoro ...

Leopoldo ... ucciso io l' ho.

Ala. Ah ! il fratel ...

Art. Fratello ? (spaventato)

Ala. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio)

Ti fia reso, o anch' io morirò .

(ascende velocemente alla riva : Alaide lo
segue sbigottita)

Ala. Odi ... arresta.

(*Art. si precipita nel lago*)

Voci lontane Un uom nell' onda!

Ala. Ciel soccorso!

(*cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito
Valdeburgo*)

Voci più lontane Aita, Aita! ...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata Alaide; la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera! ... sangue gronda.

Ala. Sangue! ... o ciel! ...

scende inorriditi: tutti la seguono)

Coro Perchè smarrita?

Parla ... parla ... quale eccesso ...

Qual misfatto hai tu commesso?

Os. Questo acciar di sangue intriso

Riconosci?

Ala. Ah! lo ravviso ...

Lo ascondete agli occhi miei ...

Ch'io nol vegga! ... orror mi fa.

Coro Empia! forse! ...

Ala. (*fuori di se*) Ah! si, son tale ...

L'amor mio fu a lui fatale ...

Io l'uccisi, lo perdei ...

Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida! ... ah! si, lo sei ...

Te la seure punirà.

(*un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaide è delirante*)

Ala. Un grido io sento ...

Suonar per l'onda ...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Ciascun si taccia ...

Nessun risponda ...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor,

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi o tuono,

Accusator.

Io l'ho perduto ...

Io l'ho voluto ...

Non v'è perdono

A tanto error.

Coro Paventa, indegna,

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

(*la tempesta è al colmo, Osburgo e gli armati la circondano, e la traggono seco. Cala il sipario*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala ove si raduna il Tribunale alla cui giurisdizione è soggetta la provincia. Porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario , i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni , e in mezzo a loro , in seggio più elevato , è il Presidente : da un lato , dinanzi ai Giudici , è Osburgo accompagnato dai terrazzani , che , da lui sedotti , deposero contra Alaide . La sala è circondata di guardie .

Il Pr. **U**dimmo. Il tuo racconto Avvalora i sospetti. A lei dinante Sosterrai tu quanto hai riferito a noi ? Rifletti ancora.

Os. E dubitar ne puoi ?
Quel che vid' io soltanto , e veder meco Tutti costor , narrai. Piacesse al cielo Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L' accusata si guidi al mio cospetto.

Os. (Ardir. Non puote Arturo Custodito smentirmi , e compro ha l' oro Chi lo trasse dall' onde a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno , e nel tempo stesso modesto. Il Presidente l' osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse ?)
Ti appressa ... e il ver rispondi.
Chi sei tu ?

Ala. La Straniera. A me tal nome Diè la sventura , e cancellò per sempre Il nome ch' io portava ai di ridenti. Io l' obbliai.

Il Pr. (Qual voce ! e quali accenti ! ..)
Jeri fu morto , e spinto
Valdeburgo nel lago , e tu sul lido ,
Di sangue intrisa , e rinvenuta fosti
Sbigottita , tremante. Il tuo terrore ,
Il tuo stesso parlar , ed il mistero
In cui t' avvolgi , son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu ?

Ala. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice ?

Ala. No.

Il Pr. Vedesti almeno
La vittima ?

Ala. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto ?

Ala. (*tace vivamente commossa*)

Il Pr. Perchè ? favella.

Ala. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sciagurata! lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa

Nulla produr puoi tu?

Ala. Nulla.

Il Pr. E non sai

Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa

Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella Sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente.

Os. Giudici, nol credete ...

Eggo ei giacea ... vaneggia ancor ... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira

Si ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o Cavalier, io che furente,

E ben lo sa costui,

Un mio rival credea punire in lui.

Ala. (Misero!)

Os. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlo?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte.

E' desso l'uccisor? - Tu taci? - Ascolta

Non sei perciò: complice sua creduta

Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro La scure

Ambedue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Val. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!

Ala. (arretrandosi sbigottita) E desso.

(silenzio e terrore generale.)

Val. Sì, li sciogliete, o Giudici,

Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto

Ca'ddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!

Il Pr. E sorgere

Te dalla tomba io miro!

Vol. Bando al terror: miratemi:

L'aura vital respiro:

Del lago in mezzo ai vortici

Il Ciel soccorse a me.

Tutti Tu vivi?

(Alaide si getta nelle sue braccia)

Art. (per correre a lui) Ah! gioja!

Val. Scostati:

Morto son io per te.

Meco tu vieni, o misera,

Lungi da queste porte,

Ove celar le lagrime

Ti scorgerà la sorte:

Tomba ove ignota scendere

La terra a te darà.

(per trarla seco)

Art. Oh! Valdeburgo!

Val. Arrestati:

A me straniero or sei.

Coro Odi ; partirsi incognita
Non può da noi costei.

La legge il vieta : scoprasi.

Val. (*tornando in dietro , prendendo a parte il Presidente*)

A te si scoprirà.

Ala. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Presidente*)

Il Pr. Ah! (*maravigliato*)

Ala. Taci.

Il Pr. (*al Coro*) Uscir può libera ...

(*ad Alaide*) A noi perdona e va.

(*il Coro che aveva circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Vald.*)

Coro (*Tanto confuso il Preside !
Così per lei commosso !*)

Art. (*Me la rapisce il barbaro ,
E oppormi a lui non posso !*)

Coro (*Mistero inesplicabile :
Costei chi mai sarà ?*)

Val. Ella perdona ; ed ultimo ,
Eterno addio vi dà.

Val. conduce seco *Ala.* : la porta del fondo si chiude. *Il Coro* rimane maravigliato. *Art.* si allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V.

*Il Presidente , Osburgo , Cavalieri
e Popolo.*

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal , trema. -- Se astretto
Da possente cagion , lascio per ora

Impunito il misfatto , io nol perdono.
Osb. Se reo son io , nol sono
Che di soverchio zel ...

Il Pr. Alla tua colpa

Scuse non ricercar , se investigarne

Le cagioni io non cerco -- Esci , e presente

Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi

Sono esplorati , e a me fuggir non puoi.

(*Osburgo parte col popolo*)

SCENA VI.

Il Presidente e i Cavalieri.

Il Pr. „ Voi che presenti foste

„ A sì mirabil caso , e interrogarmi

„ Non vi attentate , forse un dì potrete

„ Di tanto arcano sollevare il velo.

„ Per or vi basti , e il cielo

„ Ne chiamo testimon , che la Straniera

„ Giustificata è appien: che donna in terra

„ Non avvi al par di lei scevra di colpa,

„ Che non è Cavalier ch'ancor l'incolpa.

(*parte*)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII. dell'Atto Primo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo ... Ei non parti ...

(*qui trasse*

La sofferente Alaide - „ Udirmi , udirmi

„ Dovranno entrambi , o di mia man trafitto

„ Vedermi qui ... sulle vietate soglie.

„ Vadasi or tosto - Ah! qual timor mi co-

Con qual cuor , con qual fronte (*glie!*

Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto ,

Io sciagurato , io tinto

Del sangue dell' amico ?.. Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto !
(*va per entrare, si presenta Valdeb.*)

Val. Tu qui ! ...

Art. Deh ! Valdeburgo ...

Val. E osar puoi tanto ?

Chi ti conduce a me ?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade ? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia ?

Val. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide e tronca
Ogni legame che nostr'alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai ... mi uccidi in pria
(*arrestandolo*)

Val. Che vuoi da me ? che ardisci
Sperare ancor ?

Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaide.

Val. Il mio ... s' ei puote
Consolarti un istante ... io nol ricuso ;
Quel d' Alaide ... solo in ciel l' avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei ...

Val. Da lei giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè ?

Val. Tu il chiedi ? Il vieta
D' Alaide la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi ...

Art. Ella ! gran Dio !

Sgombrami il passo ... io son furente, insano.

Val. Fermati, e un'altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello

T' apri il passo, a lei t' invia :
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah ! pietà ... non io favello ;
E' un amor disperato ...
E' il dolor d' un cor piagato,
E' l' angoscia del morir.

Val. Infelice !

Art. A te mi prostro. (*supplichevole*)

Val. Ch' io la vegga un solo istante !
Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo semblante ...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente :
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir ...

Art. Ah ! non più ... così abborrito ? ...

Val. Tu lo meriti ...

Art. Oh ! rio martir !

Val. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo ...
Tu tradisti un' innocente
Chi ti amò, ti elesse a sposo ...
Un amico hai tu trafitto ...
Violato onore e fe ...

Qual ti resta a far delitto ?

Chi più reo sarà di te ?

Art. Ah ! non sai d' un core ardente
Il delirio tormentoso ...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso ...

Altra luce non vegg'io
Che Alaide innanzi a me.

Ah! morir, morir desio

Se più guida a me non è.

Val. Forseunato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Val. Alaide all'ultima ora
Ti favella e a te dà legge.

Art. Parla... parla.

Val. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D' Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s'immolerà.

Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m'appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...
La virtù ch'io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Val. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Val. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All'altar sarai capace...
Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà...
La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuoro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo cuore appien lo sa...

La memoria del passato
Sol con me morir potrà. (*partono*)

SCENA VIII.

Atrio.

(*Il luogo è occupato dal corteggio nuziale*)
Coro di Cavalieri.

Coro È dolce la vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.

Cav. È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d'un raggio
La prole dei fior.

Coro Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!

Cav. Oh! quante destarono
D'amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!

Tutti Ma fu di mill'anime
La fiamma negletta:
D'Arturo è Isoletta:
È scelta d'amor.

Tal gode all' anemone
 Superbo fiorente
 Viola innocente
 Unire il cultor.

SCENA IX.

*Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo;
 indi Valdeburgo e Alaide.*

(Isoletta ha in capo una corona di Rosa)

Mon. „ Dolce di un padre al cuor suona la voca
 „ Che plaude al lieto evento, onde son paghi
 „ Dell' Armonica i voti, e il desir mio.

Iso. „ *(Impallidisce Artur.)*

Art. *(Dove son' io!)*

Mon. „ Siate presenti al rito,
 „ Ed ai paterni auguri unisca i suoi
 „ La sincera amistà, l' amor, la fede.

(Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.)

Art. Valdeburgo!

Val. *(Coraggio: ella ti vede.)*

Iso. Arturo!

Art. *(senza badare a Isol.)* *(Io tremo ... il*
(piede

Mi sostiene a fatica.) *(a Valdeburgo)*

Iso. *(avvicinandosi a lui)* Artur non m' odi?

„ Ne un guardo sol, nè un detto

„ A me rivolgi? ...

Art. *(scuotendosi)* Io ... si ... t' ascolto ... io
(debbo)

A te sola pensar ... ed in te sola
 Sono assorti i miei sensi.

SCENA X.

Il Presidente con alcuni Cavalieri.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
 Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra

Porgi alla sposa tua.

Art. *(con sommo turbamento)* Va ... mi pre-
(cedi ...

Tutto all' uopo disponi ... ultimo io chiedo
 Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. *(parte)*

SCENA XI.

*Arturo, Isoletta, Valdeburgo,
 e Alaide nascosta.*

Val. *(Che far vuoi tu? Rammenta*
I giuramenti tuoi.)

Art. *(Misero!)*

Iso. *(osservando Art. con molta ansietà)*

E quale

Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so ... Qual uom demente,
 Non conosco me stesso ... Ah! quel ch' io
(soffro

Immaginar non può pensiero umano.

Val. *(Infedel!)*

Art. Ma son tuo ... Ecco la mano.
 Stringila omai ti affretta

Pria che tolta ti venga.

(*Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo su d' un monumento*)

Ala. Ah!

Art. (veggendo Alaide) Cielo!

Iso. E' fredda ...

Fredda come il tuo cor ... Oh! Arturo!

Perchè mi hai lusingata? (Arturo!)

Non più Imene per me ... non sono amata!

Art. Deh! perdona ...

Iso. Taci, Arturo ...

Infelice io non vo farti:

Da' miei mali i tuoi misuro ...

Sciolto sei ... da me ti parti.

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(*si strappa la ghirlanda nunziale. Alaide si scuote e si avvanza risolutamente*)

Ala. Ferma.

Val. (E dessa.)

Art. (Oh! me infelice!)

Iso. A che vieni?

Ala. A farti cor.

(*raccoglie la ghirlanda*)

Iso. Chi sei tu che in tal momento

Hai per me cotanto zelo? ...

Ala. La Straniera. (*scoprendosi*)

Iso. (*attonita*) Oh mio spavento!

Ala. (*li prende entrambi per mano*)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite ...

La comincia il vostro amor.

(*Ala. strascina seco Art. e Iso... senza dar loro il tempo di riaversi Val. li segue*)

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce Alaide. ella è tremante, agitata, e quasi fuor di se.

Ala. Sono all' ara ... Barriera tremenda

Fra noi sorge ... ed io stessa l' alzai!

Più non veggio ... ardo, agghiaccio a

(vicenda ...)

Non l' amore, la speme lasciai.

(*s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando*)

Ciel pietoso in sì crudo momento

Al mio labbro perdona un lamento ...

E l' estrema favilla d' un foco

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrifizio che il core ti fa.

(*odesi musica di dentro: un Coro intona l'inno nunziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l' orecchio*)

Coro Pari all' amor de' superi

Nume, è il lor casto affetto ...

Ascenda al tuo cospetto

Come d' incensi odor.

Ala. (*durante il canto*) Ahime! comincia

Il rito nunzial! ... Fuggiam ... non posso.

Vacilla il piede. Questo nappo rio,

Tutto vuotare o ciel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime

Come i beati in cielo ...

Come in un solo stelo

Fiore si unisce a fior.

Ala. Ah! sì ... felici
 Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo
 Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio
 (*cessa la musica*)
 Succede ai canti del devoto Coro ...
 Il giuramento ... è proferito ... io moro .
 (*si abbandona a' piedi d' un monumento*)

SCENA XIII.

Odesi tumulto di dentro e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente, e come fuori di se: Alaide si scuote.

Coro Vaneggia ... il passo sgombrisi ...
 (*di dentro*)

Sostengasi Isoletta ...

Ala. Ancor ti trovo. (*veggendo Alai.*)

Ala. „ Ah! misera!

Art. „ Seguimi ... il passo affretta.

„ Da me volean dividerti ...

„ Giammai tu sei con me.

Ala. Ah! che mai tenti ?

Art. O vivere ,

O morir teco io tento.

Ala. Lasciami.

Art. Vieni ...

Ala. Ah! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento.

Ala. Aita aita!

Art. „ In vano ...

„ Non mi uscirai di mano ;

„ Chi primo s' avvicina ,

„ Morto cadrammi al piè.

(*snuda la spada*)

SCENA ULTIMA

Il Presidente , Coro , e Popolo , tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

Il Pr. Chi veggio ? La Regina !

Tutti Regina !

Art. Quale ov' è ?

(*vivamente percosso*)

Il Pr. Tu l' hai presente ... Mirala ;

Onora Agnese in lei.

Spenta è Isamberga , a riedere ,

Regina , al soglio dei.

Mi annunzia il lieto evento

Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento

(*si scuote e si precipita innanzi ad Agnese*)

Ritorna al soglio. (*si trafugge*)

Tutti (*inorriditi*) Ahimè !

Ala. Arturo ! Arturo !

(*per accorrere a lui*)

Val. (*arrestandola*) Scostati.

Deh ! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Ala. Muore ! D' Agnese è vittima ,

Del mio funesto amore ...

Il Pr. Regina !

Val. Agnese ?

Tutti (*confortandola*) Calmati ,

Riedi , deh ! riedi in te.

Ala. (*nell' estrema disperazione*)

Pago or sei destin tremendo ...

Or vibrato è il colpo estremo ...

Più non piango - più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo , morte io attendo ;
 Che più tarda , e in me non piomba ? ..
 Solo il gelo della tomba
 Spegner puote un tanto amor !

Tutti Ah ! lo spirito l' abbandona ...
 Ciel perdona - un tanto error.
 (*Alaide si abbandona fra le braccia
 del Coro*)

Fine del Melodramma.



33899

Roma 12. Febrajo 1832.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Emo Vicario
 Antonio Somai Revisore*

Roma 17. Febrajo 1832.

Se ne permette la rappresentazione per la De-
 putazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

Jo. Della Porta Patriar. Constant. Vicesg.